

Il burro stampato

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Amadio Quetti**

**IL BURRO STAMPATO**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Amadio Quetti**  
Tutti i diritti riservati

*“A chi ci ha creduto  
a Giulia Maria.”*



# 1

«Ciao Erasmo!»

Andrea si alza dalla panchetta della piazza porgendo la mano incontro a quella dell'amico appena arrivato e sceso dall'auto, lasciandone la portiera aperta.

Una monovolume color carta da zucchero metallizzato. Piacente. Sul frontale spicca la più recente configurazione del marchio della casa formato da una corona circolare con al centro la scritta FIAT.

Salutandosi con una presa vigorosa delle mani si guardano negli occhi sorridendo compiaciuti.

Jody, il cane di Andrea, un meticcio nero con una chiazza bianco marrone chiaro che dal muso si estende al sottocollo, le zampette anteriori ed il ciuffo della coda bianchi; piccoletto, simpatico e con gli occhi che chiedono perennemente coccole ed affetto, balzato dalla panchetta, si fa incontro al nuovo arrivato abbaiando furiosamente.

Riconosciuto l'amico del padrone si acquieta girandogli intorno scodinzolando festoso.

«Come stai? Va tutto bene?»

Asserendo col capo l'or ora arrivato risponde:

«Bene, direi proprio bene! Tu Andrea come te la passi?»

Mantenendo stretta la mano dell'amico, facendo una smorfia e volgendosi di lato Andrea dà la sua risposta:

«Diciamo che se la situazione cambiasse, potrebbe non essere male!...»

«Sei sempre il solito! Cosa ti manca per stare bene?» ribatte l'altro piccato.

«Niente... più precisamente niente di quello che ho!»

«Ma va' là!»

Così dicendo, lasciata la presa della mano, Erasmo ridendo e dando una pacca sulla spalla dell'amico, torna alla macchina e data una spinta alla portiera la chiude a chiave.

Nel frattempo Andrea si è nuovamente seduto sulla panchetta di legno, di stile rustico.

Di fianco a lui, alla sinistra, è appoggiato il capiente zaino da montagna. Un modello datato a cui è appoggiata, in posizione inclinata, l'immane ferla (bastone ricurvo molto usato in montagna).

Erasmo prende posto accanto all'amico.

Annusata l'aria, inspirando profondamente, si protende verso lo zaino destando la curiosità dell'amico.

«Ahhh che fragranza! Irresistibile profumo di pane appena sfornato!» esclama compiaciuto.

«Vero!» concorda Andrea «sfornato da meno di venti minuti; ho dovuto aspettare che fosse pronto. Stando in attesa della fine cottura ho scambiato quattro chiacchiere con Luigi, il fornaio, e, preso allo stomaco dall'acquolina, ho approfittato per divorare due saporiti panini della precedente sfornata messi da parte perché leggermente bruciacchiati, ma non per questo meno squisiti.»

«Buon per te! Ne mangerei volentieri anch'io. È così raro trovarlo ancora caldo e profumato... una prelibatezza che non si dimentica facilmente.»

Detto questo si gira dall'altra parte attratto dal lontano canto di un gallo che annuncia l'approssimarsi dell'alba ed il diradersi leggero del buio scolorito dall'effondersi dei primi squarci di tenue luce.

Andrea, sorridendo alle parole dell'amico, traffica con il risvolto di chiusura dello zaino. Sfilato il doppio cinturino dalle fibbie metalliche, rimuove la coperta arrotolata posta lì sotto. Slaccia il cappio della cordicella che chiude a strozzo l'apertura del sacco e, divaricata la grossa tela color verde militare, vi infila la mano. Aperto il sacchetto di carta ecrù contenente il pane, ne estrae una profumata michetta porgendola con fare solenne all'amico:

«Ecco qua! Togliti lo sfizio e consolati! È ancora tiepido e ti si scioglierà in bocca.»



Visibilmente compiaciuto, il giovanotto afferra a due mani il pane che gli viene offerto asportandone con un morso una generosa porzione. Chiudendo gli occhi, rilassato contro la spalliera della panchina, ruotando lentamente la testa ed emettendo mugolii di piacere, lo mastica lentamente gustandone appieno la squisita bontà.

Jody impegnato in fiutante perlustrazione della piazza, chissà come, forse per l'istinto che lo rende sempre, affamato, s'avvede che qualcuno mangia e, abbandonata subitaneamente l'esplorazione, si fionda deciso verso la panchina.

Appoggiate le zampe anteriori alle ginocchia di Erasmo, dimenando la coda, con sguardo attentissimo a cui non sfugge alcun movimento, protende il muso aspettandosi un boccone.

«Ahh! È arrivato il golosone!» esclama Erasmo a bocca piena; poi tendendo un pezzetto di pane aggiunge:

«Tieni, consolati anche tu, ma non dimenticare che è mio!»

Erasmo è stato accolto dall'amico nella piazza di un paese montano annidato sul declinare delle Prealpi Bresciane, in Val Camonica, poco oltre il lago d'Iseo.

Cinquecentocinquanta metri di altitudine, duemilatrecento anime e qualche miscredente. Circondato da prati e frondosi castagneti che, più in alto, si tramutano in boschi lussureggianti dipinti dal mischiarsi dei verdi alpestri. Vi si giunge da fondo valle percorrendo una strada panoramica tormentata da curve; semicurve ed alcuni tornanti.

Dal piazzale, spazioso e di forma rettangolare, principia l'ampia e scenografica scalinata che conduce alla chiesa parrocchiale.

I gradini sono formati da cordoli di granito bianco, adamellino, alti quindici centimetri e profondi dieci. Completati da piastre di porfido irregolari sigillate con cemento fugato, innalzano i fedeli fin su al piano del sagrato. Ai lati i due muri di sostegno e parapetto sono foggiate da blocchi di pietra spaccata di granito bianco e arenaria rossa, sigillati anch'essi a cemento fugato. A copertura dei muri sono posati dei lastroni rettangolari, smussati ai lati ed un poco sporgenti. Ricavati da pietra di ceppo, proveniente dalla vicina cava sulla sponda destra del lago, accompagnano, grigi e porosi, la conformazione della scala in penden-

za sui lati inclinati ed in piano sugli ammezzati. Protesa verso l'alto supera un dislivello di sei metri ed è formata da quattro rampe. Le estreme di undici gradini, le altre due di dieci, inframmezzate da tre ampi pianerottoli anch'essi pavimentati da porfido come i gradini.

La affiancano ai due lati, rialzati dal piano della piazza, due giardini fioriti. In uno vi è posizionato il monumento dedicato ai generosi alpini, nell'altro quello in memoria degli altrettanto generosi caduti per la libertà di tutti.

Su in alto, arretrato sul sagrato, si erge imponente e solenne il fabbricato della chiesa.

Sulla facciata, dai lati smussati, spicca un grande portale in arenaria grigia sormontato da un fregio. Otto nicchie ospitanti statue di Santi, divise su due ordini da un'alta trabeazione, sottostanno ad una grande finestra dalla vetrata colorata.

Al di sopra di tutto si eleva, a completamento, il timpano ad arco inflesso abbellito da un affresco effigante il Padre Eterno benedicente.

All'altezza del presbiterio, sulla destra, emerge svettante la quadrata torre campanaria munita di otto squillanti campane e sormontata da una tondeggiante cuspide di rame verdastro che cattura i primi raggi di luce. Posizionato sulla parete destra, poco sotto le campane, spicca un rotondo orologio che rammenta l'ineludibile scorrere del tempo ai fedeli e ai passanti.

Contornano la piazza, pavimentata con ciottoli raccolti nell'alveo del vicino torrente, caseggiati dalle mura di pietra al vivo, taluni in pietra spaccata; balconi e ballatoi adorni di vasi fioriti ed alcune panchette di legno rustico, in un riproporre immagini e realtà di un passato dal sapore antico.

«Ahhh Che bontà!»

Erasmus divaricando le gambe e sporgendosi in avanti, con un confricare deciso si scrolla le briciole dai vestiti. Fingendo di urtare accidentalmente l'amico perché si giri verso di lui, indirizzandogli un'occhiata sorniona ripete: «Ahhh che bontà, che bontà! Il pane da poco sfornato è cibo da re!... me ne sbaferei volentieri un secondo!»

Andrea ascolta strizzando leggermente gli occhi. Sorridendo e muovendo piano piano affermativamente la testa, ribatte altrettanto sornione:

«Sono dolente! Il re gode ottima salute e vive e regna!... Il principe ereditario, per poter godere di tali privilegi, deve attendere la salita al trono!» Così enunciando, alzando la mano chiusa a pugno con il pollice proteso all'indietro, gesticolando con il braccio indica la montagna che sta alle loro spalle.

Guardandosi intensamente negli occhi, assestandosi una reciproca manata sulla spalla, erompono all'unisono in una divertita risata a bocca spalancata, reclinando all'indietro la testa.

Il cane osserva l'uno e l'altro, non capendo perché ridano invece di mangiare, riprende il suo vagante annusare di qui e là.

«Veramente buono questo pane! Ne hai acquistato a sufficienza per tutti?» s'informa Erasmo.

«Certo! Anzi, ne ho mezzo chilo in più. Non essendo ripassato da casa mi sono portato anche quello... meglio così, mi sa che ne avanzerà comunque ben poco.»

«Non esagerare! Non siamo una banda di affamati!...»

«Non dico questo, ma come sai, il camminare in montagna stimola l'appetito ed è preferibile essere abbondanti con le provviste; mezzo chilo in più è un carico che si sopporta più volentieri della fame!»

«Questo è vero!» concorda Erasmo protendendo il viso alla frescura mattutina.

Rimasto silenzioso un momento, Andrea, alza il cappello e, grattandosi la testa, chiede spiegazioni finora aspettate invano:

«Come mai sei arrivato da solo?»

Anticipando le parole con un sospiro, Erasmo spiega:

«Ieri sera, sul tardi, ti ho inviato un sms per avvisarti, non ricevendo risposta ho comunque deciso di venire per l'ora concordata. Gli altri arriveranno con un po' di ritardo e saranno in tre.»

«In tre?? E chi sarebbe mai la sorpresa?» esclama Andrea agrottando le sopracciglia visibilmente contrariato dal ritardo inaspettato, e dalla curiosità.

«Una ragazza piacente vista in una sola occasione il mese scorso a casa di Terry. È la fiamma di Marco; e si è aggregata alla compagnia.»

«Fiamma di Marco???» Manifestando incredula meraviglia Andrea si tira su e dice gesticolando:

«Vuoi scherzare? Le rare occasioni in cui ci siamo visti ho avuto la netta sensazione che per lui non esistesse che la cugina! Anzi, sono rimasto non poco sorpreso quando si è messa con te!»

«È vero» conferma Erasmo «la tua impressione non è stata sbagliata del resto i due sono legati da un rapporto affettivo direi quasi morboso. Non a caso trascorrono assieme tutti i momenti liberi che i loro impegni di studio, per lui anche di lavoro, permettono.»

«Incredibile! Fossero fratelli o fratelli gemelli capirei...»

«Devi sapere che sono entrambi figli unici, di fratello e sorella, e abitano praticamente accostati, ossia, lui nella villa di fronte al capannone dell'azienda paterna, lei in una più modesta casa costruita a pochi passi di distanza e comunicanti tramite un vialetto del giardino. I genitori lavorano tutti nella ditta, conseguentemente i due, fin da bambini, venivano riuniti nella villa e lasciati a se stessi salvo le rare occasioni in cui gli era concesso di frequentare selezionati compagni di scuola.

Da tutto ciò è scaturito un legame profondo forse consolidato anche dalla diversa età, e dal fatto che tanto lei è vivace ed esuberante, tanto lui è schivo e taciturno.

Mi raccontava Terry che da quando a quattordici anni compiuti è diventata improvvisamente sorda il legame si è ulteriormente rafforzato. Sconvolta dall'improvvisa perdita dell'udito, rasentando la pazzia per lo sconforto, si era fatta aggressiva e scontrosa con tutti tranne lui. Marco era l'unico con cui si comportasse normalmente e da cui accettasse conforto. Mi diceva che lo choc era stato tale che, già di per sé di natura esuberante, si era tanto incattivita con il modo intero da autodefinirsi una belva! Nei confronti di tutti tranne lui.»

«Incredibile!» esclama Andrea «veramente incredibile anche se, a dir il vero, la sua reazione non mi sorprende più di tanto.» Restato un momento assorto nei suoi pensieri, prosegue il discorso come parlando a sé stesso: